

“LA MALA EDUCAZIONE...SPORTIVA”

Viaggio nel mondo dello sport giovanile, dove il cattivo esempio viene da chi dovrebbe dare quello buono, a partire dai genitori e per finire ai dirigenti e agli istruttori.

Se cominciano da piccoli...Bambini costretti a diventare campioni per forza da genitori irresponsabili e mediatori spregiudicati. Ecco il giro dei mini-atleti: follie, tangenti, danni alla salute.

E maleducazione. Poi ci meravigliamo degli ultras...

“GIOVENTÙ RUBATA”

ROMA. Domenica mattina, periferia pasoliniana della capitale. Via dei Gordiani al Predestino. In tribuna molto fumo e dopobarba. Sul campo di terra, tra nubi di polvere, ragazzini di 15-16 anni. Il numero 4 del San Lorenzo segna la rete del pareggio alla capolista Urbetevere e, in delirio, corre lungo tutto il perimetro di gioco urlando, verso le gradinate fino alla panchina sul lato opposto, come un ossesso: come quelli alla TV. Rabbioso e isterico, più che felice. È una partita importante, certo. Si capisce dai genitori che, sin dal fischio iniziale, insultano e sfottono un arbitro imberbe poco più grande dei loro figli: non capisce niente, naturalmente, lui come l'allenatore della loro squadra che anche stavolta, lamentano i babbi-ultras, ha sbagliato formazione. Il San Lorenzo, per inciso, appartiene a Franco Zagaglia, ex procuratore di Totti ed ex socio della Gea, la società di procuratori travolta e liquidata dallo scandalo di Calciopoli.

Bologna, sabato pomeriggio. In via Bertini giocano i bambini di dieci anni. Un contrasto normale, il giocatore del San Donato resta in piedi. “Buttati” grida uno dalla tribuna. “Ma non e fallo, papa!” risponde il piccolo. “E tu buttati lo stesso!” Qualcuno, non si sa di che fazione, sprona i suoi a “spezzare le gambe”.

Scene di ordinaria ignoranza che avvengono su ogni campetto italiano, a qualsiasi latitudine, tutti i weekend.

Ci sono allenatori che vengono contestati dai genitori perché, per far giocare tutti, fanno sostituzioni in blocco, ma poi la squadra perde: il bello è che si arrabbiano anche i papà delle riserve. Non sono tutti così, anzi. Ma non sono nemmeno pochi. Comunque, troppi. Come versare anilina nella fontana: basta qualche goccia per cambiare colore al tutto. E il clima generale è quello lì. Non è affatto raro che volino cazzotti in tribuna. Una volta su mille si sconfinava nella cronaca, come nello scorso aprile a Lecco quando, dopo la partita tra Under 16 Atletico-Aurora San Francesco, è dovuta arrivare la polizia a sedare la rissa e far uscire l'arbitro dagli spogliatoi. Non è solo un problema del calcio: in ottobre il comitato provinciale della Federbasket ha deciso di non mandare più arbitri sul campo della Polisportiva San Giorgio a Peschiera del Garda dopo l'ennesimo episodio di violenza nel Veronese (invasione con aggressioni) per una partita di diciassettenni. Questo è il brodo di coltura avvelenato dove germoglia la cultura, si fa per dire, sportiva in Italia.

E, soprattutto nelle aree di maggiore disagio sociale, dietro a tanta “*mala educazione*” palpita anche la speranza di riscatto sociale ed economico: per i figli quanto per i genitori, dai campi alle palestre, il modello cui aspirare è lo sportivo ricco e famoso. Se il ragazzino sfonda, alè, ci sistemiamo tutti. E guai a chi, avversari, allenatori, dirigenti o arbitri, si frappone nell'ascesa verso la gloria.

La fabbrica delle illusioni conta circa 6.800 scuole calcio in Italia: molte serissime, qualcuna meno.

Troppe quelle che si preoccupano solo di dare talentini da rivendere. Un bel business, a prescindere: ogni ragazzino paga in media 800-1.000 euro a stagione. Ma se è bravo, anche niente: sennò te lo scippano.

I genitori più facoltosi o ambiziosi pagano le trasferte, le magliette o i palloni. E il mister se lo ricorderà, al momento di fare la formazione.

“MIO FIGLIO DEVE GIOCARE”. Intercettato Cesare Previti al telefono col presidente della Lazio, Lotito: l'ex senatore era inferocito perché il figlio non era titolare nelle giovanili.

Ci sono casi curiosi: club professionistici di altre regioni che allestiscono a Roma il loro settore giovanile. Perché? Vai a vedere le classifiche e le loro squadre stanno in fondo, leggi le rose e trovi cognomi noti di famiglie benestanti. E generose. Fino al caso eclatante di Cesare Previti, intercettato mentre minaccia il presidente della Lazio Claudio Lotito perché il figlio Umberto, portiere all'epoca diciassettenne, sta in panchina: “Mio figlio viene mortificato oramai da un anno e io mi sono rotto il c... Te lo dico molto su di giri ... Sono laziale come patto d'onore con Dio e

nelle tue giovanili giocano i raccomandati di papa. Questo non te lo consento, faccio un casino, ci faccio una conferenza stampa sopra”.

Francesco Rocca, CT della nazionale under 19, si è stufato di lanciare l'allarme sulla mancanza di etica nello sport per i giovani. Ha già pagato caro, fino all'emarginazione, la sua intransigenza sui principi: “ Mi hanno massacrato per 25 anni facendomi passare per pazzo. Conta solo l'esempio, le parole sono inutili. A che serve parlare di valori in un mondo di ipocriti e corrotti?”.

“RAGAZZI STRUMENTO”. Luigi Agnolin, ex presidente del settore giovanile e scolastico della FIGC, ha denunciato in Parlamento lo sfruttamento dei giovani.

Il 2 agosto del 2006 l'ex arbitro del settore Gigi Agnolin, allora presidente del settore giovanile e scolastico della Figc, in un'audizione alla Camera dei deputati parlò di “ragazzi-strumento”: baby calciatori strappati alle famiglie, alla scuola e agli amici per andare a giocare lontano da casa, vittime dell'ambizione dei genitori e dell'avidità di dirigenti e allenatori.

Agnolin si è dimesso la scorsa estate. “Ribadisco il concetto” dice oggi. “I ragazzini devono divertirsi, il fattore educativo è alla base della loro attività e non devono vivere come un fallimento l'insuccesso. Il conflitto con gli interessi di molti genitori e con la capacità didattica degli istruttori è palese. Le società sportive devono svolgere un ruolo sociale e non costruire campioni: quelli che non raggiungono gli standard richiesti, altrimenti, finiscono per sentirsi traditi e odiare lo sport. Chi si prende l'impegno di insegnare, deve averne la preparazione morale, mentale e culturale.

È il concetto portato avanti dal professor Sandro Donati, ex dirigente del Coni è da anni in prima linea nella lotta al doping: le federazioni fanno reclutamento e non formazione.

Perché uno sport contaminato all'origine è stato proposto come modello educativo dei bambini? La loro attività nulla dovrebbe avere da spartire con uno sport federale organizzato da adulti, su un monotono e assillante modello specialistico che persegue solo l'ottimizzazione della performance. Il modello federale non ha niente a che vedere con le potenzialità ludiche e formative. Può solo accadere che le colga in misura minima o casuale grazie all'opera di dirigenti ed allenatori più sensibili o alla straordinaria capacità dei bambini di divertirsi anche con le proposte didattiche più sbagliate o inadeguate. Le federazioni hanno dunque proposto ai preadolescenti e ai bambini la copia esatta dell'attività degli adulti. Ma a quali genitori verrebbe mai in mente di consentire ai propri figli di svolgere i loro giochi in un locale dove gli adulti praticassero il gioco d'azzardo, a volte barando? .

Nel calcio, due su mille ce la fanno: secondo una ricerca del Centro Studi della Federcalcio, solo lo **0,2** per cento dei 700 mila calciatori in erba, tesserati dagli 8 ai 16 anni in oltre trentamila società, arriva in serie A. E, per essere uno di quei due, non basta il talento: specialmente al Sud, ci vogliono le conoscenze.

I talent-scout delle grandi squadre sono sempre meno: se li possono permettere solo i grandi club. Così, il mercato dei baby-calciatori al Sud è in mano ai mediatori senza patente. Perché fino ai 16 anni non puoi avere il procuratore, per regolamento. Ma i possibili talenti si intuiscono molto prima di quella soglia, e intorno a loro parte la zuffa anche a suon di colpi bassi. Il bacino più ricco è nel Napoletano, che pullula di faccendieri senza scrupoli. Vantano amicizie e canali preferenziali, spesso millantando, organizzano selezioni. Se vuoi una chance, da lì devi passare. Quasi sempre pagando. Altrimenti, spesso non basta la stoffa per avere un posto in squadra e una segnalazione. Non solo al sud, per conquistarsi un'occasione serve una conoscenza.

Le scuole calcio sono un affare per gli ex giocatori: molti lavorano onestamente, credendoci, altri prestano il nome e l'illusione di aver conservato i contatti giusti con la serie A. Nel Napoletano circolano personaggi che sistematicamente rilevano a pochi euro scuole calcio in dissesto economico per accaparrarsi i giocatori migliori, venderli e poi chiudere la baracca.

La Figc, per contenere il suk selvaggio, ha fissato i premi di addestramento e formazione tecnica: una complicata e articolata tabella di parametri che può far fruttare alla società giovanile dai 2.864 euro, se il suo giocatore approda in serie C2, fino a 103.291 euro se spunta in A.

Ma i soldi sottobanco girano lo stesso, se c'è di mezzo un bimbetto che fa tanti gol. Le società professionistiche non gradiscono ma, big a parte, non possono farne a meno: risparmiano soldi e tempo.

L'avvocato Oberto Petricca, ex presidente dell'associazione degli agenti di calcio, aveva ideato uno sportello per i giovani calciatori e le loro famiglie, una specie di telefono azzurro del calciatore bambino: “Nel 2003 era stato firmato un protocollo d'intesa con la Federcalcio per creare questa struttura di assistenza legale e psicologica, fornita gratuitamente da esperti in carte federali, diritto minorile ed età evolutiva. Uno strumento per dare protezione ai genitori più sprovveduti, evitando che finissero nella rete di faccendieri e personaggi ambigui. Non se n'è fatto nulla.

Poi c'è l'aspetto medico: l'attività agonistica sostenuta sui fisici ancora acerbi può causare qualche scompenso. C'è una percentuale significativa di patologie nell'età evolutiva, conferma il dott. Pierpaolo Zunarelli dell'Isokinetic (sei centri di Medicina Sportiva in Italia). L'infortunio più rilevante statisticamente è il distacco dell'inserzione tendinea, capita quando la muscolatura è più sviluppata della struttura ossea.

È una frattura, ma non crea problemi per il futuro. Più frequenti gli infortuni negli sport asimmetrici, quelli cioè che sviluppano parti del corpo più di altre (tipo il lancio del peso). E accade anche, soprattutto negli sport individuali, che siano i genitori a voler forzare i tempi di recupero, ritenendo che partecipare ad una certa manifestazione sportiva sia per il figlio, sul piano psicologico, più importante della salute.

POVERO LITTLE ERCOLE. Il più giovane culturista del mondo si chiama Richard Sandrak, ma è noto come little Hercules. Oggi ha 15 anni e negli Stati Uniti è popolare già dall'età di 7. Nato in Ucraina, è emigrato con la famiglia in Pennsylvania quando aveva due anni, ha iniziato a fare arti marziali e body building a tre anni. A sette i genitori gli hanno trovato un allenatore. È apparso in varo show TV e competizioni. Sul suo sito web vende un programma video di allenamento per bambini.

TORTURE PER FARLO CORRERE. La polizia indiana ha arrestato lo scorso agosto l'allenatore del piccolo maratoneta Budhia Singh, sei anni che all'età di 4 aveva corso 64 chilometri in poco più di sette ore, un record. Il suo coach Biranchi Das è accusato di averlo torturato: lo avrebbe rinchiuso in una stanza senza cibo e né acqua, per giorni. Poi botte con un ferro rovente e chili negli occhi. L'allenatore avrebbe adottato il bambino pagandolo ai genitori circa sei euro: il prezzo di un quintale di riso.

L'AUSTRALIANO D'ORO. Il Manchester United ha offerto una borsa di studio all'australiano Rhain Davis, 9 anni. Il suo video popola.

“DAI RAPITI AI CLANDESTINI, IL TRAFFICO DEI BABY BOMBER”

Fino ai dodici anni, per statuto federale, non si possono sostenere provini. Tre anni fa, la Federcalcio aprì un'inchiesta perché un mediatore aveva invece organizzato un “viaggio della speranza” a Venezia per fare partecipare decine di bambini (uno anche di nove anni) a una selezione. Solo dopo i 14 anni un ragazzo può trasferirsi in una regione diversa dalla sua. Vi sono moltissimi esempi virtuosi di società dotati di veri college (a partire dall'Atalanta, Milan, Inter, Juventus, Lecce, Empoli e Brescia). Ma molte altre non comprano neanche i libri di scuola i ragazzi (più economico fotocopiarli), e figurarsi il resto. Studiano? Vengono seguiti a scuola? Cosa fanno del loro tempo libero? Come vengono alloggiati? Chi li guarda e li controlla? La magistratura si è occupata spesso in passato del traffico di baby-calcianti extracomunitari. Se non altro, con la legge Bossi-Fini sull'immigrazione il fenomeno è stato ridimensionato. Nello scorso febbraio la Corte d'Appello di Torino ha confermato la condanna a 28 mesi di carcere per franco Melotti, 70 enne titolare della Casa del Calciatore”. Il procuratore Raffaele Guariniello dimostrò che alcuni giovani giocatori australiani erano stati arruolati con un permesso di soggiorno per motivi di studio, ma non frequentavano la scuola. I ragazzi possono anche finire ostaggi dei club che li tesserano.

La procura di Udine recentemente ha indagato per tentata estorsione l'ex azzurro Andrea carnevale, capo del settore giovanile dell'Udinese, dopo che tre famiglie lo hanno accusato di aver richiesto quindicimila euro per svincolare i loro figli e ottenere la restituzione del cartellino.

“COSA C'È NELLA TESTA DI UN RAGAZZO VIOLENTO”

I bulli che picchiano un ragazzo Down. Il teppista che se la pigliava con gli immigrati. L'ultrà diffidato dagli stadi. Racconti di orrore e redenzione all'Arsenale di Torino. Dove si lavora con i casi che sembrano impossibili.

Torino. Chi è riuscito a entrarci senza poi darsela a gambe, racconta di avere trovato un vuoto profondo: “Nella testa dei giovani violenti non ci sono valori o modelli positivi. Soprattutto, non esiste il concetto di autorità. Non sono più un'autorità i genitori, che spesso temono i propri figli, né lo sono lo Stato o la scuola. La colpa di tutto questo non è dei ragazzi, ma degli adulti, che non riescono più a trasmettere il senso delle regole. E neanche una prospettiva, un ideale, un sogno”.

Parole già sentite, certo. L'ultima volta una settimana fa, quando l'Eurispes ha coniato l'espressione **figli-padroni** a proposito di una generazione violenta, cresciuta con genitori permissivi, incapaci di stabilire regole e di farle rispettare.

Ma a lanciare il *j'accuse* è anche chi di giovani violenti ne ha conosciuti migliaia: il missionario laico Ernesto Olivero. Che ventiquattro anni fa, nel cuore di Torino, ha fondato l'arsenale della pace. La struttura è un'enorme fabbrica dismessa di armi, quarantamila metri quadrati che agli inizi del secolo scorso sfornavano fucili e palle di cannone e, oggi, giovani più o meno "redenti".

All'Arsenale l'ex bullo incontra l'ultrà e, insieme a lui, serve i pasti alla mensa dei poveri, pulisce e rassetta i bagni e i dormitori dove ogni notte riposano un centinaio di barboni, confeziona i pacchi di cibo e vestiario che spiccheranno il volo per i Paesi del Terzo mondo. E, quando ha imparato, insegna ai nuovi arrivati a fare altrettanto. Così è stato per Iuri, che oggi ha 28 anni ed è arrivato qui dopo averne trascorsi tre in carcere per tentato omicidio. La Polizia mi beccò durante una rissa tra la mia banda e un gruppo di immigrati. Non venivo da una situazione familiare complessa: mio padre è un operaio e, certo, non nuotavano nell'oro. Ma nessuno, prima di me, aveva avuto problemi con la giustizia. Forse, cercavo un'affermazione che in famiglia non potevo trovare. Mi mancava l'affetto: non quello dei miei, che era scontato, ma quello che vorresti trovare fuori, nel mondo.

Dall'Arsenale sono passati, e passano ancora, ultras, teppisti, brigatisti, rapinatori, satanisti.

Pietro Cavallero, leader della banda che seminò il panico negli anni Sessanta tra Milano e Torino, ha trascorso qui gli ultimi anni di vita, in regime di semilibertà. Alcuni li mandano i giudici, per far loro scontare pene alternative o sviluppare progetti di rieducazione fuori dalle sbarre. Altri, vengono per loro stessa iniziativa. A tutti, Olivero chiede una sola cosa: il rispetto delle regole. E a tutti da in cambio fiducia e attenzione.

Le stesse cose che sono state chieste e accordate ai quattro ex bulli dell'istituto tecnico Steiner (quaranta metri da qui), i ragazzi che due anni fa presero a calci e pugni, in aula, un compagno di classe disabile e trasformarono quella bravata in un video per la Rete. Sospesi da tutte le scuole d'Italia, i quattro hanno trascorso l'anno scolastico passato all'Arsenale e, dice Olivero, si sono pentiti.

Che cosa c'era nella loro testa, prima di finire il percorso di rieducazione all'Arsenale? Quasi le stesse cose, risponde Olivero, che ci sono nelle teste dei loro compagni, figli come loro della buona borghesia torinese, e dell'insegnante, che non intervennero per fermarli.

A compiere quelle molestie avrebbe potuto essere chiunque, in quell'aula.

Olivero, però, non vuol giustificare i quattro responsabili: "Non c'è errore più grande che assecondare nei colpevoli l'idea di essere stati dei capri espiatori".

Per chi compie certi atti, non possono valere giustificazioni di sorta. Ai quattro bulli ho detto: vi voglio bene, ma avete fatto una cosa ignobile. Se volete, qui potete cambiare: vi diamo la fiducia di cui avete bisogno. Non tentate, però, di cercare scuse per ciò che avete fatto.

Ma non sempre, un giovane violento fa suo il principio del rispetto delle regole, o introietta il senso di responsabilità e di colpa. Nel mondo degli ultra sportivi, è un'impresa quasi impossibile. Dice Luca di Torino, tre volte diffidato dalla Polizia: quando uno di noi viene colpito da un provvedimento che considera ingiusto, il ragionamento che scatta subito non è "la prossima volta mi conviene starmene buono", ma "se proprio devono diffidarmi, almeno faccio qualcosa per meritarmelo".

Il guaio è che questo modo di pensare viene alimentato da chi potrebbe (o dovrebbe) provare a stroncarlo. Lorenzo Contucci, 43 anni, avvocato romano noto come il difensore degli ultras di tutta Italia, la pensa così: "Per chi non è un ultra, è impossibile accettare il ragionamento di chi si vendica per una diffida con nuova violenza".

Ma io dico: è normale essere allontanati dallo stadio tre anni per avere saltato una recinzione?.

Contucci difende gli ultras perché è stato uno di loro. Ho iniziato ad andare in curva quando avevo sette anni: mi ci portava mio padre. A tredici ci andavo già da solo. La curva è un mondo con le sue regole. Se tutti cantano, devi cantare anche tu, altrimenti ti cacciano. Devi farti vedere all'altezza. E naturalmente per i deboli non c'è posto.

Se c'è un comandamento distante anni luce dalla mentalità ultrà, aggiunge l'avvocato è quello del "porgi l'altra guancia". Il che vale, a maggior ragione, con la Polizia o con lo Stato, che sono percepiti come avversari.

Ma uscire dal branco si può: "l'importante dice ancora Olivero" è che ai ragazzi sia data quella fiducia che in famiglia o a scuola non trovano, e un progetto. Racconta infine Iuri, l'ex teppista: "Qui all'Arsenale, nonostante scontassi una pena alternativa al carcere, non ero controllato a vista". Avrei potuto tentare di scappare, ma non mi è mai passato per la testa. Per nessuna ragione al mondo avrei tradito la fiducia di chi aveva creduto in me.

“STORIA DI VINCENZO, IL MINI-MARADONA”

(A undici anni valeva già 120 milioni. Trattato come al circo, meno male che almeno oggi gioca in serie C)

Napoli. Vincenzo Sarno, 19 anni, la settimana scorsa ha segnato una doppietta nella selezione under 20 di serie C. Nel '99, a 11 anni, finì su tv e giornali di tutto il mondo come il nuovo Maradona perché il Torino lo aveva valutato 120 milioni di lire. Si ritrovò sulla Cnn e da Bruno Vespa con Schumacher e Batistuta. Ma a Torino resistette meno di

due mesi e tornò a Casalnuovo dai genitori (che di tutti quei soldi videro 16 milioni). A 13 anni si trasferì nel vivaio della Roma; oggi è alla Sangiovanese in C, dove gioca più niente che poco, in procinto di trasferirsi in serie B. Faceva la differenza in una maniera esagerata, racconta il padre Ernesto: Non lo si poteva nascondere. Quando giocava lui, arrivava la gente dai paesi vicini. Ci ritrovammo circondati da avvoltoi. All'improvviso tutti erano zii e cugini. La nostra casa era assediata dai giornalisti di tutta Europa: offrivo a tutti panini con la carne, e poi scrivevano un sacco di bugie. Dissero che stavamo in un basso e chiedevo soldi: stiamo al 5° piano e fin qui i soldi ce li ho solo rimessi.

Era diventato un fenomeno da baraccone: facevano pagare per le sue partitelle e, dopo, c'era la fila per chiedergli autografo e foto. Troppo. Non eravamo preparati a reggere tutto questo.

Tornassi indietro, starei molto più attento. Per fortuna Enzino è rimasto umile.

Ma, viste le premesse, a quest'ora avrebbe dovuto essere in nazionale. Chiunque al posto suo non sarebbe arrivato neanche in C, con tutta quella pressione addosso.

Invece ce ne sono pochi della sua età ad aver già 40 presenze, risponde Willy Arciello, da tre anni suo agente.

Noi siamo contenti così, aggiunge il papa. E Vincenzino? Un altro Maratona non nascerà neanche fra duemila anni, a me basta diventare un calciatore.

Ai nuovi bimbi prodigio do un consiglio: pensate solo a divertirvi, e lasciate perdere tutto il resto.

Emilio Marrese (il Venerdì della Repubblica 23-11-2007)

“CINQUE DOMANDE AGLI ADULTI”

Indagine condotta tra il 13 e il 15 novembre 2007, su un campione nazionale di mille italiani maggiorenni. Il documento completo è disponibile sul sito www.sondaggipoliticoelettorali.it.

1- Secondo lei, chi dovrebbe principalmente insegnare ai bambini i valori sani dello sport?

- 62% i genitori
- 20% la scuola
- 14% gli istruttori
- 4% i mass media

2- Le è capitato di assistere a una gara sportiva in cui il pubblico si è comportato male?

- 47% sì, qualche volta
- 24% sì, spesso
- 18% no, raramente o mai
- 11% non ho mai assistito a gare sportive di ragazzi

3- Secondo lei, l'intemperanza dei genitori quanto può influenzare il modo di tifare dei ragazzi?

- 95% molto, abbastanza
- 4% poco
- 1% per niente

4- Le è mai capitato di rinunciare a una manifestazione sportiva per paura

- 47% sì, qualche volta
- 27% sì, spesso
- 26% no, mai

5- Secondo lei, negli ultimi anni la violenza degli adolescenti è...

- 91% in aumento
- 8% uguale a qualche anno fa
- 1% in diminuzione